

# **QUADERNI FIORENTINI**

**per la storia del pensiero giuridico moderno**

**44**

(2015)

TOMO I



**GIUFFRÈ EDITORE**

GIOVANNI CAZZETTA

## PAGINA INTRODUTTIVA

L'obiettivo di storicizzare e comprendere le tecniche, le pratiche, il pensiero, di una dimensione giuridica sempre cangiante e sempre protesa a manifestare una sua composita unità è parte essenziale di ogni volume dei «Quaderni fiorentini». Pur non tematizzando direttamente l'argomento, il «Quaderno» del 2014 — dedicato a uno specifico profilo fra i molteplici richiamati dal lemma 'autonomia', il rapporto tra unità e pluralità nella costruzione dell'ordine — si era comunque inevitabilmente confrontato col problema dell'unità e dell'autonomia scientifica e metodologica del diritto. Inevitabilmente perché la questione della complessiva unitarietà del diritto è parte integrante del progetto di una Rivista che ha al centro della sua attenzione il colloquio tra storici, filosofi e cultori dei vari campi del diritto positivo, il rifiuto di partizioni rigide e artificiali del giuridico. E perché parlare di 'autonomia del diritto' non significa nella nostra ottica rivendicare isolamenti culturali ma, al contrario, tentare di cogliere lo specifico radicamento delle tecniche del giurista nella mutevole complessità del reale, nel farsi dell'esperienza; tentare di scorgere, grazie all'incessante colloquio tra discipline teorico-fondative e discipline di diritto positivo, unitarie basi del diritto senza distogliere lo sguardo dai profili storici, economici e sociali.

I contenuti di questo numero miscelaneo del 2015 sono molto eterogenei e sarebbe certo fuorviante tentare di ricondurli a una prospettiva uniforme; tuttavia la vocazione della Rivista a proporre un fitto dialogo tra dimensione giuridica e altri campi del sapere, a ricercare, storicizzando e dunque problematizzando, il peculiare e composito volto del giuridico, a interrogarsi sull'unità e l'autonomia del diritto, emerge più che mai forte anche in questo «Quaderno».

Un'unitarietà e una relativa autonomia del diritto che affiora dai contributi come 'problema', come esito di costruzioni complesse, mutevole risultato di trasformazioni generate da contatti e incontri, dal radicamento del giuridico nella società e nella cultura.

Un « Quaderno », dunque, molto eterogeneo: si va, ad esempio, da ricostruzioni del pensiero di François Hotman, Alberico Gentili e Cesare Beccaria (a *Dei delitti e delle pene* è dedicata, per i duecentocinquant'anni dell'opera, un'intera sezione del « Quaderno ») al ruolo dei diritti umani nell'America latina negli ultimi venticinque anni; da analisi teoriche e storiche del modello del precedente giudiziario, delle metamorfosi del principio di uguaglianza, del rapporto tra ermeneutica e penalistica moderna, all'analisi del voto potenziato tra le due guerre mondiali; da messe a fuoco dell'immagine della giustizia penale nella letteratura ai suggestivi percorsi tracciati da Carlos Petit in tema di pratica cambiaria nel Settecento inglese e da Francesco Migliorino riguardo ai rapporti tra psicanalisi e « La giustizia penale » nel primo Novecento italiano.

Un « Quaderno » eterogeneo che, però, ci piace leggere — che invitiamo a leggere — in modo unitario perché presenta caratteri essenziali del progetto della Rivista: contribuire a comprendere criticamente la dimensione giuridica e a costruirla (a immaginarla) senza rinserrarsi in chiusi specialismi disciplinari, senza ridurre il diritto alle sole inappaganti e frammentarie forme offerte dalla politica e, oggi, sempre più dall'economia.

Richiamare l'attenzione su questo filo conduttore che tiene assieme il « Quaderno », tutti i « Quaderni », è più che mai opportuno *oggi* per proporre ancora il valore di un approccio unitario ma non asfittico alla dimensione giuridica sia nella ricerca, sia — occorre aggiungere — nella formazione del giurista.

L'addio alla Facoltà di giurisprudenza, che si poneva come simbolo dell'unità tra ricerca e formazione, è realtà degli ultimi anni. Oggi si prospetta una probabile modifica tabellare dell'ordinamento degli studi in giurisprudenza: una riforma mossa dal lodevole intento di attribuire maggiore flessibilità e apertura ai piani di studio, ma accompagnata da non velate pressioni per una sostanziale marginalizzazione della 'inutile' formazione teorica e storico-giuridica, dall'esaltazione di specialismi disciplinari miopi, protesi — non sempre per nobili ragioni — a rendere più profondi i fossati che dividono

dai vicini, o a proporre, con effetti non meno deleteri, l'incondizionata resa del giuridico al soffocante abbraccio di una visione esclusivamente mercantile.

Il rischio — opportunamente contrastato dalla « Conferenza delle associazioni scientifiche di area giuridica » — è di far venir meno 'il dialogo' e di atrofizzare il tessuto connettivo posto a legare gli specialismi disciplinari, giungendo così a una ricerca e a una formazione del giurista sempre più impoverita, sempre meno critica e consapevole.

Ed è anche contro questo rischio che i « Quaderni » tengono oggi a ribadire con fermezza la propria linea progettuale.